

381¹⁾ *Copia di una lettera di Vincenzo Fidel segretario de l' orator Capello a Fiorenza, di 28 zener 1539, scritta a domino Zuan Batista Fidel dottor suo fratello.*

A di 26 questi Signori con grandissima solenità dettero il bastone al signor Malatesta, il quale havendo ordinato che tutta la fantaria pagata andasseno a li bastioni et stesseno vigilantissimi, acio che concorrendo il popolo tutto a la piazza non accascasse qualche disordine, poi se ne venne in piazza, accompagnato da tutta la militia de la città et da zerca 200 cavalli, sua signoria sopra uno cavallo baio turco molto bello con fornimenti de veluto nero, vestito prima con una camisa lavorata d'oro, un giupone di raso cremesino fodrato di telleta d'oro, un par di calze di scarlato, un par di scarpe a stivaletto di veluto nero, spironi d'oro, uno orecchino di veluto nero con un beretino similmente di veluto con una medaglia al canto ritto con una impresa di lettere che diceva *Libertas* et un rebin grosso come l'ungia del dito pizolo intagliato come una pigna, un saglione di restagno coperto di raso cremesino tagliato per traverso a tagli lunghi una quarta con uno soprasil d'oro et di seta cremesina intorno intorno, di sopra una zamara di raso paonazo fodrata di martori, al collo una catena d'oro in anelli soazati di 300 scudi con una croce fatta a tronconi di una quarta longa, con una spada fornita d'oro, il fodro di veluto, centa di zaffa cremesino con uno pugnale pendente con il manico di zoggia. Et fatto uno bataglion su la piazza, et quello formato in ordinanza, dismontò da cavallo a la porta del palazzo, accompagnato da tutti li capetani, et vene sopra uno loco, nominato la rengiera, dove era la Signoria et tutti li ambascatori; dove preso per mane dal confalonier lo puose a seder a canto a lui, et per publica voce fati fermar li strepiti, fu fatta una oratione in laude di questo stato et del capitano generale, al meglio di la quale, per dir il tutto, venne una pioggia repentina assai grande, la quale però ancor che ogniuno fosse al scoperto non dete

381* troppo impedimento perchè passò presto. Finita la oratione il confaloniero Rafael Hironimi levatosi in piedi, et il signor Malatesta inginocchiato, li consignò uno stendardo di vimino bianco messo a fiorami d'oro con uno ziglio rosso in mezo. Da poi li dete un elmo di arzeno da homo d'arme con un pena-

chio fatto in croce di penne bianche et rosse, et da poi li apresentò un bastone di abetto semplice de longeza di cinque quarte et di grosseza di una pina, ricomandandogli questa città et exortandolo a dimostrar il valore et la fede sua, sotto la qual tutto questo populo viveva. Al che rispondendo il signor Malatesta con poche parole, che da le opere si conoscerà il bon animo et bon voler suo, si levò in piedi; et ricominciato a piover ciascuno bagnato se ne ritornò a casa, et peggio che non solo bagnato ma affamato, ché divulgatosi di far questa cerimonia la mattina, la durò da la mattina a la sera. Nè a tanta felicità del signor Malatesta altro non vi mancava che uno poco di sanità, che altro non ha che la voce, tutto storto et pieno de doglie; animo et governo grandissimo, occasione et opportunità de farlo immortale et beato. Altro non mi resta dire, se non ch'è uno miracolo a creder che non vi è alcuno che vedesse questa città, si non lo sapesse di certo, credesse che fusse da exerciti circondata, tanto sono li ordeni boni et tanta è la costantia de li animi intrepidi, che Idio sia quello provveda a la quiete universale.

Carissimo compare et da mi amado quanto 382¹⁾ maggior fratello.

Per questa mia sarei avixato come a Dio laude mi atrovo sano. El simile io desidero intender di vui, cum il resto di quelli nostri carissimi compagni. *Uterius* si fina hora non vi ho scripto *sum* causato *solum* per voler adimpir al comandamento vostro, *idest* di voler intender dove si trova nostro signor revendissimo cardinal d'Ivrea, et poi per mia ve ne voleva dar notitia. Del che, hessendo nui zonti de qui in Bologna za 5 zorni, che fu luni di sera prossimo passato, et da più persone ho voluto intender dove si trova el ditto monsignor d'Ivrea per dar recapito a le vostre lettere directive a vostro fratello, nè mai d'alguno ho potuto intender dove se trovi el dicto monsignor d'Ivrea, salvo che ognun me dice sua reverendissima signoria esser partito. *Tamen* Lodovicho et io non mancheremo d'intender dove sia andato; et potendo, daremo recapito a le lettere.

Item, vi avixo, come luni de sera proximo passato smontasemo di nave in uno loco nominato Cortexella, lontano qualche tre milgia da Bologna, et li montasemo a cavallo. Pioviendo fessimo la intrada cum li clarissimi oratori, cum forse 200 ca-

(1) La carta 380 * è bianca.

(1) Autografa.